



ARCHIVIO GENERALE
AGCRS
LIBRI REGOLARI SOMASCHA

L'Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

E. BORMIDA - Natali traseorsi.
SERAFINI - Azzurrina.
R. RAGLIONE - Il tempo.
NELLO - I bambù.
Granelli d'oro.
MIRKO - Un buon figliuolo.

L' EDUCATORE - Il Galateo del
giovinetto
Spigolature.
Necrologie.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
Tema per ragazzi studiosi -
Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Gennense
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.



La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.



Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta



PICCOLA POSTA

Salemi — *Tivoli* — Abbiamo ricevuto; grazie; a suo tempo stamperemo. Veda intanto di diffondere l' *Amico* che ci costa moltissimi sacrifici e che procureremo di rendere sempre migliore quanto maggiore ne diverrà la diffusione.

Berto — *Roma* — Coraggio e avanti.

Prof. E. T. — *Firenze* — La sua lettera ci è giunta a proposito. La bella accoglienza che si fa al nostro periodico, che andiamo preparando nelle ore di riposo, ci conforta grandemente. Grazie vivissime.

Mons. A. P. — *Roma* — Permetta che qui trascriviamo un brano della gentilissima lettera eh' Ella, ha voluto rivolgerci. È un giudizio di persona autorevolissima, e desideriamo che lo leggano i nostri carissimi abbonati. « Ho letto tutti i fascicoli del periodico l' *Amico*, ch' Ella mi ha inviati, e con mio sommo piacere godo nel riferirle che mi hanno fatto una bella impressione. Nei racconti nulla si trova di fantastico e d' inverosimile; ma belli e gagliardi sentimenti, che ispirano i giovinetti a grandi e magnanime imprese, educandoli all' amore del bello, all' ordine, alla virtù. Bene scelte poi le biografie, che sono in pari tempo brevi e succose. Ecco un periodichetto che dovrebbe correre per le mani di tutti i giovinetti, e ben degno dell' appoggio dei genitori che sentono e sono penetrati dal loro dovere. Nel tributare intanto i meritati elogi al caro *Amico*, io mi congratulo con Lei, carissimo Arciprete, che in mezzo a tante e così svariate occupazioni, trova anche il tempo di occuparsi del sullodato Periodico e prego Iddio che si degni benedirlo in questa nobilissima e santa impresa. »

Sac. Cav. Francesco Damiani — *Roma* — Un'altra delle molte lettere e dei moltissimi biglietti che ogni tanto ci arrivano a nostro incoraggiamento fu il suo che trascriviamo integralmente a conforto dei nostri abbonati. « Il sac. cav. Francesco Damiani, cappellano delle Carceri di Roma, augura all' ottimo Arciprete di S. Maria Maggiore mille felicitazioni e formula la viva speranza di vedersi continuare l' invio del bellissimo periodico l' *Amico*, prezioso contribuente nell' opera di assistenza morale e intellettuale dei poveri detenuti. »

Can. B. V. — *Roma* — Spedimmo tutto in ordine. Saluti.

Alba — *Macerata* — E il lavoretto promessoci?

Prof. Moneti G. — *Roma* — Auguri cordiali ed ossequi.

Avv. E. Croci — *Roma* — Grazie delle sue affettuose attestazioni a nostro riguardo. Saluti a tutti • cordialissimi.

Sig.na E. B. — *Bologna* — Benissimo. Grazie.

Gamma — *Treviso* — Al prossimo numero.

Tema per ragazzi studiosi

Una buona lezione data ad un ragazzo impertinente.

Il premio dell' ultima composizione toccò alla sig.na Emma Anfossi di Cesena.

Passatempo a Premio

SCIARADA

Bella al pari d' un secondo
Mi rapisti un giorno i sensi,
Nel mio core io t' arsi imensi,
Come primo avesti altar.

Ma l' amor non fu profondo.
Non durò da mane a sera,
Troppo intero è quella schiera
Che ti viene ad adorar.

Spiegazione dell' enigma n. 24

ARGANTE

Mandarono l' esatta spiegazione:

Annibale Silva, Ennio Cocchetto, Maria Silvestrelli, Annibale Barel, Ugo Carnio, Rosina Venzi, Amalia Benvegnù, Pietro Marcon, Alfonso Menegheli, Valli Eugenio, Mario Sironi, Ugo Feltrin.

Il premio sorteggiato spetta al giovinetto Annibale Barel di Udine.

Offerta permanente

al Patronato di S. Maria Maggiore

N. N. per onorare la memoria de' suoi carissimi genitori defunti L. 135

L' AMICO dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d' ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia
L. 3

Estero
L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Natali trascorsi

« **C**andidi Natali dell' infanzia, qual' è dunque il vostro fascino, perchè, dopo trascorsi tanti anni, al solo vostro ricordo ci sentiamo la calma e la fresca soavità nell' anima? »

Solo nell' evocarvi ritorniamo piccini; quei puri e dolci piccini d' un tempo, i cui angeli cullavano i sonni e riempivano d' incanto i bei sogni dorati! E noi rimpiangiamo il tempo felice delle belle illusioni e delle ragianti chimere, che la triste realtà della nostra vita ha troppo presto dileguate!...

Paffuti bimbetti, ingenue collegiali, ragazze sentimentali, cantate la giocondità del Natale e del Gloria trionfante. Più tardi, oh! molto più tardi, questi ritornelli risaliranno alle labbra vostre: l' eco lontana delle gioconde vostre risate infantili vi risuonerà nei cuori inteneriti.

Religiosamente, come si toccherebbe un prezioso reliquario, come si sfiorerebbe una fragile ed avvizzita corolla dai petali ingialliti in cui riposano i ricordi, voi evocherete i Natali vostri d' un tempo...

Vi sentirete il cuore gelido e triste, e, forse la melanconia sarà prodotta dall' isolamento.... Ma le antiche visioni, le sperate gioie d' un tempo, le memori amicizie, le morte voci risorte popoleranno la nostra solitudine.... Sorrisi e singhiozzi si confonderanno leggeri.... E quelle lontane evocazioni saranno l' incenso e la mirra che saliranno

lentamente verso la culla della nostra felice e rinascente gioventù

S' avvicinava il Natale! Era giorno di festa al collegio; *vacanza senza campane*, come la chiamavamo noi, educande; perchè in tutta la giornata la voce importuna delle campane restava muta e perchè i rintocchi squillanti e frettolosi non ci chiamavano nè allo studio, nè alla scuola.

Per quel giorno, bando ai compiti noiosi e alle tetre lezioni!

Il piacere regnava sovrano; i giocondi cicalecci, le risa ed i canti non cessavano più.

Quell' anno, la serata di Natale doveva essere consacrata ai quadri animati, per la cui rappresentazione la feconda immaginazione delle nostre maestre aveva attinto i fatti alle grandi scene storiche e bibliche; sotto il suggerimento del più grande segreto, alcune indiscrete privilegiate parlavano della regina Ester che doveva comparire al cospetto del celebre re di Persia, Assuero; del sacrificio di Abramo; di Sansone e Dalila; del battesimo di re Clodoveo I; del massacro degli sventurati figli di re Edoardo....

Con aria grave e misteriosa, le buone religiose, discutevano sull' importante questione dei costumi e riunivano tutti gli sforzi della loro intelligenza per trovare, senza grave scapito della verità, il modo di sostituire ai calzoncini corti ed agli stivali muniti di rivolte dei cavalieri e dei guerrieri, i mantelli ondeggianti e le vaghe pellegrine....

Giunse il gran giorno!

La terra era ricoperta d' un candido tappeto di neve; bianchi erano gli alberi i cui

freddi e secchi rami s' imbottivano di candidi fiocchi.

I grandi gigli spiocavano in ogni angolo della cappella colle loro vergini corolle e chinavano il fiero stelo per ammirare il Messia sorridente sulla paglia della greppia...

Con battiti precipitosi del cuore, noi, le attrici dei quadri animati, vedemmo giungere la sera!

Tra le quinte, attendevamo il nostro turno per comparire sulla scena, scosse dall'emozione e dall'agitazione che solo le grandi artiste ben conoscono!... Le religiose, preposte ai nostri divertimenti, ci davano un ultimo sguardo, tirando disperatamente un nostro vestitino troppo corto, od increspando una tunica troppo larga.

Tutto ne andò a seconda.

I costumi fecero ottimo effetto; la musica produsse, proprio nel momento voluto, il tremolio drammatico, poi l' allegro mosso, quindi il pianissimo vago e lontano.

Ester svenne al momento giusto ed Assuero la rialzò con la nobiltà e la maestà indicata.

L'angelo arrestò un pò tardi il braccio di Abramo.... Questi avrebbe avuto, almeno due volte, il tempo di uccidere il figlio amatissimo! Ma nell' entusiasmo, nell' intenerimento generale, la distrazione del serafino passò inosservata!...

Sansone ebbe un gran successo colla sua parrucca straordinariamente lunga ed irta, nella quale le forbici di Dalila poterono tagliare a piacimento, ciò che fece aprire certi occhi terrorizzati alle piocchine, che credevano alla realtà della scena.

Infine, i disgraziati rampolli del re Edoardo, pallidi per lo sgomento che loro procurava la prima comparsa in pubblico, rappresentarono proprio al naturale le infelici vittime, cui una mano crudele troncò il filo dei giorni innocenti.

L'apoteosi di Santa Cecilia chindeva la rappresentazione.

Una Santa Cecilia bionda e brillante, dal vestitino bianco ricamato in oro, alla greca, cogli occhi, colle mani sur un liuto...

E la festa ebbe termine in una visione di angeli raggianti in mezzo a nimbi di luce che la nostra anima estasiata seguiva al cielo, accompagnati dall' accordo delle arpe sfiorate con mite dolcezza....

Candidi Natali della mia infanzia!... Solo nell' evocarvi mi sento l' anima fiorita e profumata!... Oh! come vi rimpiango, voi già così lontani, così perduti, così cancellati nell' ombra grigia che, attorno ai cuori rattristati, ammassano i molti anni trascorsi...

(dal francese)

EDMEA BORMIDA

Azzurrina



era una volta, il fatto non è antico, in un vecchio castello sulle rive del Reno, un barone molto potente, la cui avarizia era maledetta da tutti i suoi vassalli. La moglie, in tutta la vita, era stata sempre la benefattrice dei suoi sudditi, avendo un cuore caritatevolissimo. Ma non può mai lungo tempo dimorare quaggiù un angelo: Iddio lo manda al mondo per consolare i poverelli e gli afflitti; ma vuole che torni presto alla celeste dimora!

La defunta baronessa aveva però lasciato una figliuola, perfetta seguace delle sue virtù. Questa aveva quindici anni; snella, bionda, con gli occhi azzurri, era ammirabile per grazia e bellezza. Come dolce canto d' usigulo in tetra foresta, la sua giovinezza rallegrava il triste e deserto castello.

Il barone, che prima aveva un po' contenuto la sua avarizia, dopo morta la moglie, raddoppiò la dose, e andando tutti i giorni a caccia nei boschi, col suo unico scudiero, lasciava la povera fanciulla sempre sola in quell' immenso fabbricato deserto, tetro e freddo, non riscaldato dall' allegra e piacevole fiamma del fuoco, nemmeno il dì di Natale!

Azzurrina amava suo padre e non l'accusava mai; nondimeno trovava ben tristi quelle eterne giornate trascorse soletta fra quelle mura vecchie e malinconiche.

Siccome il lavoro sembra faccia scorrere più veloce li tempo, la buona fanciulla si andava raccapazzando dei vestiti nei drappi lavorati, e nelle stoffe antiche che trovavansi nel castello, ed era costretta di farlo anche perchè il padre non le dava somma alcuna per il suo abbigliamento.

Il barone, dopo la morte della moglie, abbandonò le pratiche religiose, non ostante avesse fatta formale promessa alla santa donna di non lasciarle giammai. Tralasciò di ascoltare la messa e di entrare in chiesa anche perchè era sicuro trovarvi il terribile spauracchio dei quattro o cinque mendicanti seduti sulla porta. Al contrario la fanciulla provava immenso dispiacere di non aver nulla per fare l' elemosina, mentre non avrebbe voluto lasciar vuota nessuna mane di poverello a lei prostesa.

La festa specialmente, quando se ne tornava soletta col suo libro in mano, tutta pro-

fumata dall' incenso della chiesa, e lungo il cammino non incontrava che vecchi, donne cenciolose con bambini seminudi in braccio, ciechi, storpi, che le si stringevano d' attorno gridando le loro infermità: ai profondi inchini degli adulti, ed ai graziosi baci dei bambini, non trovava parole per rifiutare la elemosina che non poteva dare, e divenendo rossa per la vergogna, abbassava lo sguardo, e affrettando quanto più poteva il passo, rientrava in casa, dove prorompeva in gran pianto.

Le sue lacrime erano raccolte come perle preziose in coppa d' oro dagli angeli e portate al trono di Dio.

Una domenica, era il tempo della mietitura, mentre stava per uscire dalla chiesa, vide seduti lungo le scale portico una quantità di poveri di ogni sorta, che la stavano aspettando, e, non sentendosi il coraggio di passare in mezzo ad essi, non avendo nulla da dar loro, se ne uscì tutta afflitta per la porticina della sacristia, la quale portava in un campo di grano. In quello che stava per mettere il piede sul campo, le apparve improvvisamente e lo si fece incontro una vecchia, vestita alla buona, avente in mano una lunga bacchetta su cui si appoggiava.

— Cara fanciulla, le disse, bisogna tornare su i tuoi passi, e tutto quello che ti capiterà fra mani non vergognarti d' offrirlo al mendicante che incontrerai. Il maggior valore dell' elemosina consiste appunto nei modi gentili di chi l' offre. Sappi, fanciulla, che alcune consolanti e amorevoli parole possono lenire molti mali. Va! avrai larga ricompensa d' aver vinto la tua vergogna.

Azzurrina, che aveva riconosciuto nella vecchia una fata, rispose gentilmente e con grazia; che un avvertimento tanto pregevole e buono doveva essere da lei eseguito come un ordine, e dopo salutata la fata, tornò indietro, onde uscire per la porta grande.

Quando uscì, i poveri se n' erano andati; s' incamminò soletta lungo la strada fiancheggiata da campi di grano, e con vaga speranza nell' animo andava cogliendo una quantità di fiori campestri con cui veniva formando un gran mazzo; in quel mentre una donna, che stava seduta sull' argine di un fosso, si alzò con aria triste e il volto pieno di lacrime e le si fece timidamente incontro dicendole:

— Abbiate pietà di me, bella signorina; gli anni scorsi nel tempo della mietitura ero sempre al vostro servizio, per raccogliere le spighe del grano, ma quest' anno sono stata

colpita dal male e son giunta troppo tardi. Io son vedova, poverissima e molto vergognosa, e se non mi soccorrete finirò ben presto di vivere sopra quest' argine.

— Ohimè! le rispose la buona giovinetta, io non ho neppure un soldo nella mia misera tasca; ma prendete questo mazzo di fiori campestri, e voi potrete offrirlo a qualche buon signore, il quale avrà compassione di voi e vi darà in cambio qualche moneta.

La vedova, senz' aver il coraggio di rifiutare l' umile offerta, sorrise con aria di scoraggiamento; appena l' ebbe preso, il mazzo si cambiò d' un tratto, o cosa meravigliosa! in un covone di sorprendenti spighe di grano color oro fiammante, di grossezza e bellezza mai viste.

Avendo compreso la giovanetta che quello avveniva per volontà della fata, fuggì via con l' anima ricolma di gioia, lasciando la vedova, sbalordita, a raccogliere la quantità enorme di spighe.

Azzurrina, camminando pel bosco, colse altri fiori, e mentre con essi veniva intrecciando una bella corona e andava pensando alla sua buona mamma, alla fata e al miracoloso cambiamento avvenuto, un ragazzetto, mal coperto di cenci, e scalzo, ma di bello aspetto, venne a sua volta incontro alla giovane e le disse con voce piagnucolosa e tremante:

— Bella signorina abbiate pietà di me! sono rimasto orfano dal principio dell' inverno; non ho altro parente che una nonna di ottant' anni! Non mi vogliono a lavorare perchè dicono che son troppo piccino, e là, sotto a quella cadente capanna, ho lasciata la mia misera nonna resa quasi inerte dalle privazioni e mancante di pane da ieri.

— Prendi questa corona di fiori, gli rispose la fanciulla, per darla a chi potrà soccorrerti; io non ho altro da darti.

E non appena la corona di fiori si trovò nelle mani del ragazzetto, si cangiò subito in una enorme focaccia bella e calda che pareva fatta allora. Azzurrina, prima che il ragazzetto rinvenisse dalla sorpresa, se ne fuggì e raggiunse la strada maestra, al cui sbocco s' imbattè con un bel giglio, che sembrava stesse aspettando d' esser colto da lei. Lo prese continuando il cammino, di lì a poco vide un soldato seduto all' ombra d' un noce. Questi tornava ferito dalla guerra, aveva una benda insanguinata sulla fronte, pareva sfinite dalla stanchezza, e quando la vide a sè vicina, dissele:

— Bella signorina, la tappa era troppo lunga e le forze mi han tradito; ma il buon vino ristora ben presto, e voi dovrete procurarmelo al vicino villaggio.

— Corro, povero soldato; ma il villaggio è lontano, e voi restando solo potreste annoiarvi: il profumo di questo fiore vi terrà compagnia.

L' uomo d' armi sorrise, e, senza tante cerimonie, prese fra le dita abbronzite il calice profumato, ma appena lo toccò, il giglio trasformossi immantinente in un gran bicchiere pieno di vino squisito, la cui spuma brillava ai raggi del sole.

Dopo questo, Azzurina non incontrò più poveri, ma in tutto il paese, è facile immaginarlo, non si parlò d' altro, e tutti esaltavano la buona fanciulla.

Il padre, la stessa sera, tornando dalla caccia, trovò tutti i suoi vassalli sbalorditi per l' avvenimento del giorno, e gli narrarono la miracolosa trasformazione dei fiori in spighe di grano, in focaccia e in vino squisito. La sua cupidigia ne fu oltremodo contenta, pensando al lucroso profitto che poteva trarne!

Il barone mangiò senza appetito, e finita la cena, appena l' unico servo, che aveva, ebbe terminato di sparecchiare la ben rustica tavola, egli fece sedere Azzurina sopra le sue ginocchia e le disse con voce insinuante:

— Ora che siam soli, ti faccio i miei complimenti. Tu sei nata davvero fortunata. Mi è noto lo strano dono che ti ha fatto quella fata, e voglio su me stesso provarne il potere. Dammi qualche cosa mia cara figliuola, per vedere come si cambierà nelle mie mani.

— Non ostante tutto il rispetto che ho per voi caro babbo, spero non insisterete in questa pericolosa prova. Quel dono mi è stato accordato solo per i bisognosi, e non per accrescere i beni di famiglia.

— Su via, figliola mia, cotesto è uno scrupolo esagerato. Dammi la medaglia di piombo che tieni appesa al collo, e il peggio che potrà avvenire sarà che resti quello che è; ma se al contrario si cangia d' un tratto in un medaglione d' oro o di brillanti, allora è certo che del tuo potere ne debba godere anch' io.

Azzurina non osò resistere più oltre, e, sebbene a malincuore, mise nella mano del vecchio avaro la medaglia che aveva al collo; ma appena fu in sua mano, egli cominciò a fremere, essendosi improvvisamente cambiata in un orribile ragno nero, e, per quanti sforzi facesse, non riusciva a distaccarlo dalle dita

su cui s' era terribilmente avvinghiato. La figliuola n' ebbe compassione; prese la bestia nelle sue mani e questa ridivenne immediatamente medaglia.

Quest' avvenimento scosse talmente il barone che, dopo avervi riflettuto, si decise a cambiar vita, e la dimane cominciò col dare una borsa di denari alla figlia, affinché li distribuisse ai poveri, e più volte ripeté il dono. Questa non fu l' ultima cosa meravigliosa che operò la fanciulla fortunata, la quale continuava a dar prova del dono miracoloso che aveva ricevuto in premio del suo cuore caritatevole. Quando usciva dalla chiesa, le monete che dava per elemosina si trasformavano subito, i soldi in argento, e l' argento in oro.

La notizia di tali fatti meravigliosi giunse all' orecchio del margravio, il quale volle accertarsene, ed avendone avuta piena conferma dall' intero castello, pensò immantinente darla in sposa al suo unico figlio. Andò in gran pompa a farne la richiesta al barone che, cambiato totalmente dalla lezione ricevuta, accondiscese con gioia indescrivibile.

Il giovane, perfetto gentiluomo, piacque ad Azzurina fin dal primo istante, e le nozze furono celebrate con tanta allegrezza e con tanto lusso, che, laggiù, se ne parla ancora ai giorni nostri.

(COPPÉE)

traduzione di SERAFINI

IL TEMPO

Qual focoso destrier che assai veloce,
Scalpitante s' avanza e mai s' arresta,
E quel che gli s' oppon fracassa e pesta,
Tal corre il tempo sordo ad ogni voce.

Un nuovo anno già volge e cade in franto;
Quanto sfacelo, quanti cuori amati
Ha sepolti laggiù nel camposanto!
Quanti desiri e sogni dileguati!...

Ma vasto campo s' è con questo aperto;
Nuove conquiste v' ha la scienza oprate,
Nuove credenze e nuova civiltate
Han dell' uomo svelato il vero merto.

Oh! tempo che superbo incalzi e giaci,
Di', dunque, che se' mai? Vita e morte,
Questa della mia man son le faci,
Tutto convien a queste aprir le porte.

RAFFAELE RAGLIONE

I BAMBÙ

Invece di formar steli sottili, come la maggior parte delle altre graminacee, i bambù hanno l' aspetto di veri alberi, quantunque con portamento particolare. Pochi vegetali hanno un portamento più maestoso e ad un tempo più grazioso e leggiadro; dalle loro radici germogliano un' infinità di gambi che salgono da otto fino a venti metri di altezza, e quindi si espandono a guisa di ombrello immenso. Questi gambi, cilindrici, lisci e persin lucenti, di un bel color gialliccio, sono formati di nodi equidistanti, e producono, tra uno e tre metri di altezza, ramoscelli simili, tanto più brevi quanto più sono vicini al culmine e rivestiti di una massa di foglioline di color verde tenero, a foggia di nastri, e dotate di grande mobilità.

I bambù sono quelli che maggiormente contribuiscono a dare ai paesaggi equinoziali quell' aspetto grandioso, misterioso e strano che ha colpito tutti i viaggiatori. Una specie di terrore religioso, un fremito incomprendibile penetra nell' anima di colui che s' inoltra sotto le ombre infinite di quelle canne giganti. Ma è soprattutto in mezzo al silenzio della notte che le foreste di bambù sono maravigliose a vedersi. Il minimo venticello che sorga da un punto qualunque dell' orizzonte basta ad agitare in mille modi quel mobile fogliame e quei lunghi steli flessibili, che sembrano appena appoggiarsi al suolo. Immediatamente una specie di cupo rumore, un gemito si fa sentire ad un tempo da mille luoghi diversi, e atterisce di spavento il viaggiatore che ne ignora la causa.

Ma ben altro è lo spettacolo quando sopravviene la tempesta. In quei momenti, soprattutto se i bambù sono all' epoca della maturazione, si è testimoni di uno degli spettacoli più imponenti che la natura ci possa presentare. La superficie delle foreste si fa simile a quella di un mare furente. I bambù si piegano e si rialzano, in balla del vento, si urtano, si cozzano, in tutte le direzioni con violenza, e producono un rumore spaventevole, diverso da ogni altro rumore conosciuto. Spesso ancora il fulmine scoppia e da origine ad immensi incendi, che ardono per settimane e mesi senza incontrare ostacoli. Questi divampa-

menti sono abbastanza frequenti, e, a detta degli abitanti, il solo sfregamento delle canne, le une contro le altre, durante la tempesta, basta a sprigionar la fiamma.

Molti e vari sono gli usi che si fanno del bambù. Nell' America si coltiva per farne siepi immense, dette *balisaggi*, intorno alle grandi proprietà. Le canne leggere, ma elastiche e resistenti, si adoperano per la alberatura delle navi, e per la travatura delle case; se ne fanno tavole, scale, graticolate, tappeti, ecc.; tagliandole tra i nodi, se ne fanno vasi, scatole e perfino tamburi. Intieri villaggi in China sono costrutti col legno di bambù. I ramoscelli e le radici si adoperano per farne leggere mazze ed eleganti, ricercatissime in Europa. I teneri germogli sono reputati in China un legume eccellente. A certe epoche, stilla dai nodi un liquore mellifluido, gradevole, capace di fermentazione, e che serve di bevanda in molti paesi.

I bambù sono originari delle regioni più calde dell' Asia meridionale; ma oggi sono coltivati in tutti i paesi compresi tra i due tropici. Alcune specie però, oltrepassano questa zona e possono crescere ad aria libera sotto latitudini assai elevate. La canna bambù, originaria dalla China, è coltivata in Algeria, dove si è naturalizzata, ed anche in alcuni luoghi ben riparati della Provenza. La coltura del bambù è facile; cresce bene sulle rive dei fiumi, presso ai paludi e nei luoghi asciutti ove altri vegetali vivono stentati.

Nello



GRANELLI D'ORO

Chi è prudente, meno presume di sé stesso; e dove sovrabbonda il merito, ivi per ordinario trionfa la modestia.

LOREDANO

Nessuna cosa è più amabile della virtù, e nessuna cosa certo trae maggiormente a sé gli animi di tutti. Noi sogliamo onorare gli uomini che non conosciamo, solo per la fama dei loro atti virtuosi.

CICERONE

Perché contendere, perché tormentarci gli uni cogli altri? Mirate: la morte agita la sua falce a noi tutti; noi tutti dovremo fra qualche giorno andare a rendere stretto conto delle nostre azioni. Pensateci, e siate caritatevoli.

BURTON

Un buon figliolo

La giornata era stata caldissima. Incontrai mio padre che se ne andava al villaggio, ed egli mi disse con voce debole e tremante:

— Gran favore mi faresti, Giacomo, se tu portassi questo pacco al villaggio.

Avevo dodici anni e il lavorare mi piaceva poco; tornavo dal prato ove avevo falciato l'erba sin dalla mattina. Ero stanco, assetato, affamato. Il villaggio distava due chilometri. Anelavo di tornare a casa per mangiare e andare a passar la serata coi miei compagni alla Società di canto, per imparare una nuova melodia. Il primo impulso dell'animo mio fu di rifiutare seccamente di rendere a mio padre il servizio richiesto, poichè mi pareva duro di dover fare ancora una corsa simile dopo la fatica del giorno. Se rifiutavo, ero sicuro che mio padre sarebbe andato lui, senza dir nulla, perchè era uomo mansueto e paziente. Ma qualche cosa mi fermò in quel malvagio impulso, ed io gli dissi:

— Andrò, babbo, e molto volentieri.

Diedi la falce ad uno degli operai, presi il pacco dalle mani del padre e m'avviai.

— Grazie, Giacomo, — mi disse il babbo — volevo andar da me, ma oggi non mi sento punto bene.

Egli m'accompagnò fino allo svolto della strada, poi, lasciandomi andar solo, appoggiò la mano sul mio braccio dicendo:

— Grazie, Giacomo; tu sei sempre stato per me un buon figliolo!

Presto andai al villaggio e più presto ritornai. Avvicinandomi a casa, vidi un gruppo de' nostri operai stretto intorno alla porta. Uno di loro si mosse verso di me, piangendo, e mi disse:

— Povero il vostro padre? È cascato giusto mentre poneva il piede sulla soglia: le sue ultime parole furono quelle dette a voi!

Bambini, oggi io son vecchio, ma quante volte ho ringraziato Iddio che le ultime parole del padre mio sieno state queste: *Tu sei sempre stato per me un buon figliolo!*

MIRKO

Appendice I.

al Galateo del giovinetto

Sul modo di scrivere lettere.

10. — Quando fai menzione di persona collocata in dignità, non nominare seccamente: *Il professore tale, il tuo direttore*, ma dirai: *Il signor Professore, il tuo signor Direttore*, ecc.

11. — Le parti d'una lettera sono l'introduzione, il soggetto ed il saluto. L'introduzione, ovvero l'esordio, è un aprirsi che fa lo scrivente con modo acconcio per mettere mano al soggetto che ha in mente di trattare. Questa parte deve essere molto breve, e talora si può lasciare affatto ed entrar subito in argomento. Quando però si risponde a lettere o note di persone autorevoli o di pubblici impiegati, conviene citare la data e l'argomento della lettera a cui s'intende di rispondere, dicendo per esempio: *Mi fo dovere di rispondere alla gradita sua del 10 corrente Giugno, relativa a...*

12. — Il soggetto comprende ciò che si vuole altrui palesare, sia domanda, sia invito, sia congratulazione, sia rimprovero, ecc.

13. — Sotto nome di saluto s'intendono quegli auguri, quei complimenti, quelle proteste di riverenza, di amicizia, con cui siamo usi a togliere commiato scrivendo altrui. Esso deve variare secondo il grado di nostra attinenza e secondo le relazioni verso la persona a cui si scrive. Ad esempio, scrivendo ad un superiore si conchiuderà: *col più sincero ossequio, colla più alta stima - con tutto il rispetto, colla più profonda riverenza - colla maggior venerazione...* ecc. A semplici conoscenti non superiori: *Con vera stima*. A persone famigliari: *Con particolar affetto - con sincera benevolenza - con vero amore*. Nelle lettere di preghiera gioverà associare queste espressioni: *Colla sicura fiducia d'essere esaudito...* In quelle di ringraziamento: *Colla più viva riconoscenza e gratitudine...*; e con sentimenti analoghi negli altri casi. Quando s'inviano lettere ad illustri personaggi si omette il saluto propriamente detto, e si scrivono solamente proteste di riverenza e di ossequio.

14. — Terminata la lettera si aggiungono qualche volta alcune cose, o perchè si sono dimenticate, o perchè sono estranee al soggetto. Quest'appendice si suol segnare colle lettere *P. S.* (*Post scriptum* o poscritto); e siccome per lo più rivela distrazione ed inavvertenza, così non è bene metterla fuorchè nelle lettere famigliari.

continua

L' EDUCATORE

Spigolature

Il Pomodoro

Il dott. A. C. nella *Nature* rivendica all'onore della mensa il pomodoro, il cui nome italiano è giustamente... paradisiaco.

Vi fu un tempo in cui tutti i disgraziati afflitti o minacciati d'artrismo avevano in proibizione assoluta di toccare o magari solo di guardare un pomodoro, che era considerato come il famoso pomo di Adamo, nel primo giardino del mondo. Il medico gridava. Guai a chi lo mangerà! L'uomo dovrà lavorare... a combattere l'artrite, e la donna lo subirà con gran dolore.

Ma anche il rinnovamento della legge viene ora scalzato dalla scienza più approfondita, e tutti quegli infelici che per paura dell'artrite o della gotta hanno sofferto la inerarrabile tortura della privazione del pomodoro, ora si sentiranno rinascere.

La scienza ha dunque stabilito in modo definitivo che il pomodoro non è più nocivo di un altro frutto; esso non contiene più acidi di tutti i suoi compagni dell'orto, e segnatamente dell'acido ossalico che era la causa della draconiana proibizione.

Il dott. Albary, un insigne scienziato, ha fatto un numero considerevole di analisi del *Lycopersicum esculentum* che è, in moneta spicciola, il semplice pomodoro. Ed ecco che cosa vi ha trovato su cento parti del magnifico e seducentissimo prodotto: acqua 93.05, materie azotate 0.95, materie senza azoto 0.50, grasso 0.20, idrati di carbone 3.60, materie insolubili organiche 1.69, materie insolubili inorganiche 0.11, fosfato di calce 0.12.

Gli acidi liberi che si possono dosare si trovano nel pomodoro nelle seguenti proporzioni: acido malico 0.48, acido citrico 0.69, acido ossalico, il famigerato acido ossalico 0.001, acido tartarico e succinico, tracce, e una certa quantità di ferro dosabile. Così l'acido ossalico, mala causa di sì grande privazione, vi è nella dose infinitesimale di un milligrammo su cento, mentre il cacio ne contiene fino a 2 e anche 4 grammi.

Conosco assai da vicino una persona che per paura degli acidi urici, dell'artrite, della

gotta e compagnia, da più anni non mangiava pomodoro, dei quali era ghiotta. Quest'anno ha mandato al limbo le prescizioni, si è dato con voluttà al pomodoro, e sta meglio di prima. Che c'è di meglio di una insalata di pomodori col suo bravo origano, (regano o rigano o erba pepe, o erba d'acciughe), che è poi la maggioranza selvatica, e per dirla scientificamente, *labiata, dinamica gymnospernia?* Niente!..

Quanti sono gli impiegati in Italia

Il *Secolo XIX*, occupandosi del problema della burocrazia, si chiede: quanti sono i funzionari dello Stato e quale carico rappresentano nel bilancio? Da queste cifre tratte dagli studi e dai documenti della Commissione generale del bilancio.

Ministero del tesoro: funzionari 3223; spesa annua lire 8,648,700 — ministero delle finanze: funzionari 28,914; spesa 43,396,702,50 — ministero di grazia e giustizia: funzionari 10,633; spesa 29,064,900 — ministero esteri: funzionari 479; spesa 1,691,500 — ministero istruzione: funzionari 6544; spesa 12,733,528,62 — ministero dell'interno: funzionari 23,572; spesa 36,999,520 — ministero lavori pubblici: funzionari 3622; spesa 6,871,100 — ministero poste e telegrafi: funzionari 21,960; spesa 35,725,300 — ministero della guerra: funzionari 20,844; spesa 56,012,000 — ministero della marina: funzionari 4602; spesa 11,475,480 — ministero dell'agricoltura: funzionari 1563; spesa 3,598,140. In complesso sono 125,936 funzionari i quali importano al paese un carico annuo di lire 246,216,871,12.

Si può aggiungere (le cifre suesposte sono al 31 dicembre 1906) il che primo gennaio 1895 il numero dei funzionari dello Stato era di 100,058 e la spesa di L. 181,797,724,62: il che vuol dire che, in undici anni, il numero dei funzionari è cresciuto di 25,898 e la spesa è aumentata di L. 58,479,146,50. Bene inteso che nelle cifre di spese non sono calcolate quelle dei ferrovieri i quali è bene dire anche questo — in virtù della legge del 1902 e del nuovo ordinamento hanno avuto un miglioramento di stipendi che costa ogni anno L. 20,762,857 ai contribuenti italiani.

Testamento curioso

In Atene, non la capitale della Grecia, ma la piccola città portante lo stesso nome, che si trova nella Georgia (Stati Uniti) è

stato fatto un testamento stranissimo. Il beneficiario è un albero, e precisamente una magnifica quercia. Il proprietario di questo albero lo prese in tanta affezione durante gli ultimi anni della sua vita, che una delle preoccupazioni principali fu di assicurarsi che i suoi eredi non avrebbero mai fatto abbattere questo suo vecchio amico, all'ombra del quale egli amava tanto sedersi. Nell'intento di evitare che un simile delitto fosse consumato, facendo testamento, egli vi introdusse una postilla, nella quale dichiara la quercia erede del terreno che la circonda per una circonferenza di nove metri di raggio, prendendo come centro il tronco dell'albero.

E' inutile aggiungere che una simile disposizione non ha alcun valore di fronte alla legge, ma gli eredi del bravo uomo la hanno fedelmente rispettata ed hanno lasciato la quercia a godere liberamente del pezzo di terreno del quale essa è proprietaria.

Per pulire l'argenteria

Prendere del latte che si sarà lasciato inacidire e versarlo in un vaso di stagno nel quale si metteranno tutti gli oggetti di argento da pulire. Bisogna che il latte gli ricopra totalmente. Dopo un quarto d'ora o mezz'ora l'operazione è fatta. Si tolgono gli oggetti, si risciacquano con acqua calda e si asciugano bene. Ma occorre che il vaso sia di stagno, altrimenti l'operazione non riesce.

Perché le donne parlano tanto

Qualche tempo addietro, uno scienziato americano ci faceva sapere che la donna è più forte e più resistente dell'uomo. Ora il professor Marage, l'illustre fisico della Sorbona, dopo esperienze curiosissime, afferma con maggior sicurezza ancora una nuova superiorità in favore del così detto sesso debole.

Lo scienziato francese, avendo paragonato l'effetto prodotto in una conversazione fra delle voci di uomini e delle voci femminili, ed avendo misurato il volume della pressione d'aria uscita dalla loro bocca, ha trovato che un uomo nel parlare si stanca quattro volte più presto di una donna, e che questa fa minore sforzo nel parlare che... nel pensare o nell'agitare il proprio ventaglio.

Ecco perchè il gentil sesso chiacchiera tanto. O andate a farle tacere, ora!

Una grande scoperta

Un medico pretende di aver trovato il mezzo per rendere bianca la pelle dei negri, con l'applicazione di correnti elettriche. Sicuro dei risultati, egli ha testè chiesto al Governo degli Stati Uniti il permesso di mettere in pratica la sua mirabile scoperta.

Questo medico, assicura che su 100 individui, 80 potranno col suo sistema venir mirabilmente trasformati; di 20 non solo non garantisce l'imbiancamento ma neppure l'esistenza.

Vorranno i figli dell'Africa sottoporsi alla cura elettrica? E ci guadagneranno proprio nel trasformare in bianca la loro pelle di carbone?

Il giorno 11 del corr. mese, dopo dolorosa malattia sopportata con angelica rassegnazione, s'addormentava dolcemente nel bacio di Cristo la signora

Giulia Manavello - Vianello

in età d'anni 64.

Alla donna caritatevole e buona, alla sposa e madre esemplarissima giunga il conforto della nostra modesta preghiera di eterno riposo, ed alla desolata famiglia giungano le nostre sincere e sentite condoglianze.

Mercoledì, 8 corr., munito di tutti i conforti religiosi, volava all'amplesso di Dio il rev.mo parroco

D. Sebastiano Dal Secco

d'anni 66.

Sacerdote pio, modesto e caritatevole, spese l'intera sua vita nel far del bene a quanti fecero ricorso al suo cuore buono e generoso. Lascia tra suoi parrocchiani un grande rimpianto di se, e nel clero diocesano il ricordo di sacerdote specchiatissimo.

Conceda Iddio l'eterno riposo all'anima del carissimo trapassato e santa rassegnazione agli addolorati parenti.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

Bebè a tavola.

— Mamma, posso parlare?

— No, figliuolo, tu sai che io ti ho proibito di parlare a tavola. Aspetta che tuo papà abbia finito di leggere il giornale.

Terminato il pranzo il babbo ripiega lentamente il suo giornale.

— Ebbene, piccolo ciarlone, che cosa volevi dire?

— Che in camera di toletta è rimasto aperto il rubinetto dell'acqua....

Fra amici.

— Tu dunque mi presti venti lire! Come potrò esprimerti la mia riconoscenza?

— Restituendomele.

Al caffè.

Un giovinetto senza un pelo in faccia, come ce ne sono tanti al dì d'oggi, sta al caffè fumando il sigaro e sputando sentenze su tutto e su tutti.

Un vecchio, che siede lì oltre, leggendo un giornale, seccato di sentirlo a far tanto il sapientone, gli dice:

— Scusate... Ma se voi all'età vostra insegnate, in quale età fate conto di imparare?

Luigi XIV, re di Francia, discorreva un giorno coi suoi cortigiani, del potere che hanno i re sui loro sudditi. Il conte di Guiche gli fece osservare che questo poteva avere dei limiti.

Ma il re, non volendo riconoscerne alcuno, gli disse con voce piuttosto irata:

— Se ordinassi di gettarvi in mare, voi dovrete, senza esitare, scaraventarvi a capofitto.

Il conte invece di replicare, si voltò subitamente e si avviò verso l'uscio. Il re meravigliato gli domandò dove andava così infuriato.

— A imparare a nuotare, sire, — rispose il conte.

Luigi XIV si mise a ridere e così ebbe fine la discussione.

— Accusato, vi avviso che il vostro prolungato silenzio vi nuocerà.

L'imputato, indicando i giurati:

— Signor presidente, taccio per non svegliare quei signori che ora dormono pacificamente.

Un maestro rurale, dopo avere fatto molte domande a uno dei suoi scolari, il quale non sapeva rispondere, perdetto la pazienza.

— Prendi! — disse dandogli una moneta da dieci centesimi — e va a comprare un po' di cervello.

Lo scolare domandò prontamente.

— Devo dire che è per Lei?

Un povero prete, venendo dalla campagna sopra una magra giumenta, passò davanti al dazio. Le guardie per motteggiarlo gli dissero:

— Padre, il divin Maestro cavalcava un asino e voi un così elegante destriero?

— Eh cari miei — rispose il sacerdote — da queste parti non è mica possibile trovare un asino: essi sono tutti impiegati.

Al tribunale correzionale.

Il Presidente: — Accusato, avete voi commesso il delitto di cui siete imputato?

L'accusato: — Io no, signor presidente, e lei?

Un nataio dopo di aver finito di stendere un contratto dice al cliente:

— Sapete scrivere?

— No, signor notaio.

— Allora fatte un segno di croce.

— Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.



COLLEGIO SAN LUIGI

 in **EDOLO (Vallecamonica)** 

  diretto dalle Suore di Carità  

Posizione elevata e ridente, in aria eccezionalmente salubre, indicatissima per cura climatica, vitto sano ed abbondante.

Vi si tiene, oltre il corso elementare inferiore e superiore, un corso di perfezionamento diviso in tre classi, durante le quali le alunne vengono istruite nella registrazione economica e commerciale, nella letteratura, nei vari rami di scienze che corredano la intelligenza e giovar possono nella vita pratica.

Ad ogni genere di lavoro possono addestrarsi le giovanette.

Materie facoltative sono: il Disegno, la Pittura, la Musica, il Francese, il Tedesco.

Per schiarimenti rivolgersi alla direttrice.



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero d' Agricoltura e Gran diploma d' onore e 3 primi premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1780

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Pianta d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆